

Intervista allo storico

Franzinelli “Basta retorica è resistenza anche quella di Kiev”

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Mimmo Franzinelli è uno dei massimi studiosi del periodo fascista. È appena uscito per Laterza il suo ultimo libro, titolo provocatorio: “Il fascismo è finito il 25 aprile 1945”.

Professore, può essere definita resistenza quella ucraina?

«Assolutamente sì, si resiste all'invasore. Prima che da noi nel '43, il termine venne usato in Spagna nel '36 di fronte all'insurrezione militare franchista, spalleggiata da fascisti e nazisti».

L'Anpi però contesta gli aiuti militari alla resistenza di Zelensky. Quanto hanno inciso le armi fornite dagli angloamericani ai partigiani per arrivare alla liberazione?

«Gli storici devono andare oltre la retorica, quindi diciamolo forte: senza i rifornimenti bellici degli alleati, senza i contatti tra l'intelligence britannica e statunitense e quella resistenziale, che avvenivano a Berna, la resistenza non avrebbe avuto la capacità di operare dietro le linee. Quel contributo fu determinante. Dobbiamo anche ricordare che la resistenza era in sincronia con la campagna d'Italia degli alleati. I resistenti non combattevano da soli, ma in questa strategia collettiva, il cui peso maggiore gravava sulle spalle degli angloamericani».

Il 25 aprile è una ricorrenza che anche in passato ha trovato distinguo e smarcamenti vari, solitamente a destra. Quest'anno sembra dividere innanzitutto la sinistra. Perché?

«Se diamo un'occhiata alle varie commemorazioni, l'elemento divisivo è stato a lungo preponderante, solo a partire del '64, con la presidenza Saragat, ci fu un maggiore schieramento a favore delle tesi resistenziali. Poi ci fu un momento in cui lo slogan era per la resistenza rossa e non democristiana, altri in cui prevalse una sorta di unità burocratico-retorica. Poi ancora ci

furono scontri, anche in anni recenti, come la contestazione di alcune frange estremiste verso gli eredi della brigata ebraica».

Oggi ci si spacca attorno alla guerra in Ucraina.

«Ma può anche aiutare a fare chiarezza: vogliamo imbalsamare la resistenza o vogliamo che sia vivificata dall'attualità? Io sono per questa seconda posizione, perché se i valori della resistenza sono tali, profondamente sentiti, vanno visti nell'epoca che si è dato di vivere».

E l'Anpi, come può rinnovarsi?

«Credo che non debba scadere in agitazione politica. Anche la polemica sulle bandiere della Nato, non mi trova d'accordo: il 25 aprile dovrebbe essere inclusivo, non proprietà privata di qualcuno. In Italia purtroppo c'è un abuso della storia. Penso anche alla decisione di questi giorni di istituire la giornata della memoria degli alpini, il 26 gennaio, omaggio al 26 gennaio 1943, la battaglia di Nikolayevka. Quella dell'Armir non fu una scampagnata da boy scout, ma un'aggressione. Dare oggi un'impostazione solo in chiave di ritirata eroica, vuol dire fare mistificazione, revisionismo».

Da storico, che giudizio dà di quella lettura, molto in voga in ambienti filo-Mosca, che l'invasione russa in Ucraina in fondo sia solo una reazione all'allargamento ad Est della Nato?

«Penso che i russi potevano usare le armi della diplomazia, mentre l'attacco armato è stato una scelta deliberata, anche per questioni di politica interna. Pensavano in quattro e quattr'otto di prevalere. Un errore strategico enorme».

A proposito di storici. Ha letto che Luciano Canfora, in un'intervista a Repubblica, a domanda se Putin sia un dittatore, ha risposto che anche Garibaldi lo fu?

«Canfora è una personalità pubblica, tiene a questo suo ruolo e lo

rivitalizza con queste provocazioni deliberate. E discutibili. Ho la convinzione che reciti la parte, che un po' gli viene assegnata e un po' gli piace, pavoneggiandosi. Ma non è un dibattito astratto, purtroppo c'è la guerra, il più terribile trauma che colpisce gli indifesi».

Un altro suo collega, Giovanni De Luna, ha detto che la resistenza non fu pacifista. La pensa così?

«Non fu pacifismo nell'immediato, col fiore nel fucile, ma come motivazione sì, nell'opporsi a una dittatura e a un'occupazione, per tornare a una società pacificata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STORICO
MIMMO
FRANZINELLI, 67
ANNI

La Liberazione dovrebbe essere una ricorrenza inclusiva, non proprietà privata di qualcuno. In Italia purtroppo c'è un abuso della storia